

Luca 9

Missione dei Dodici

¹Egli allora chiamò a sé i Dodici e diede loro potere e autorità su tutti i demòni e di curare le malattie. ²E li mandò ad annunziare il regno di Dio e a guarire gli infermi.

³Disse loro: «Non prendete nulla per il viaggio, né bastone, né bisaccia, né pane, né denaro, né due tuniche per ciascuno.

⁴In qualunque casa entriate, là rimanete e di là poi riprendete il cammino.

⁵Quanto a coloro che non vi accolgono, nell'uscire dalla loro città, scuotete la polvere dai vostri piedi, a testimonianza contro di essi».

⁶Allora essi partirono e giravano di villaggio in villaggio, annunziando dovunque la buona novella e operando guarigioni.

Erode e Gesù

⁷Intanto il tetrarca Erode sentì parlare di tutti questi avvenimenti e non sapeva che cosa pensare, perché alcuni dicevano: «Giovanni è risuscitato dai morti», ⁸altri: «È apparso Elia», e altri ancora: «È risorto uno degli antichi profeti».

⁹Ma Erode diceva: «Giovanni l'ho fatto decapitare io; chi è dunque costui, del quale sento dire tali cose?». E cercava di vederlo.

Ritorno degli apostoli e moltiplicazione dei pani

¹⁰Al loro ritorno, gli apostoli raccontarono a Gesù tutto quello che avevano fatto. Allora li prese con sé e si ritirò verso una città chiamata Betsàida.

¹¹Ma le folle lo seppero e lo seguirono.

Egli le accolse e prese a parlar loro del regno di Dio e a guarire quanti avevan bisogno di cure.

¹²Il giorno cominciava a declinare e i Dodici gli si avvicinarono dicendo: «Congeda la folla, perché vada nei villaggi e nelle campagne dintorno per alloggiare e trovar cibo, poiché qui siamo in una zona deserta».

¹³Gesù disse loro: «Dategli voi stessi da mangiare».

Ma essi risposero: «Non abbiamo che cinque pani e due pesci, a meno che non andiamo noi a comprare viveri per tutta questa gente».

¹⁴C'erano infatti circa cinquemila uomini.

Egli disse ai discepoli: «Fateli sedere per gruppi di cinquanta».

¹⁵Così fecero e li invitarono a sedersi tutti quanti.

¹⁶Allora egli prese i cinque pani e i due pesci e, levati gli occhi al cielo, li benedisse, li spezzò e li diede ai discepoli perché li distribuissero alla folla.

¹⁷Tutti mangiarono e si saziarono e delle parti loro avanzate furono portate via dodici ceste.

lectio

¹Egli allora chiamò a sé i Dodici e diede loro potere e autorità su tutti i demòni e di curare le malattie.

È la terza volta, secondo Luca, che Gesù chiama presso di sé i discepoli.

La prima volta li chiama tutti a seguirlo (capitolo 5).

Poi ne sceglie dodici per “stare con lui” e formarli con l’ascolto della sua parola. L’evangelista parla spesso dello straordinario potere di Gesù che si manifesta nelle guarigioni da lui compiute; per esempio nel caso della guarigione dell’emorroissa parla espressamente di una forza che è uscita da lui.

Ora afferma che lo stesso potere di Gesù viene dato anche ai dodici che saranno inviati in missione.

La potenza che Gesù dona loro è la potenza dello Spirito Santo, una potenza che avrà autorità su “tutti i demoni”. Nessun male e nessuna specie di maligno è in grado di opporsi al discepolo che ha veramente fede in lui.

²E li mandò ad annunziare il regno di Dio e a guarire gli infermi.

“Li mandò”, è una scelta sua, di Gesù, non è una scelta fatta da chi va in missione. Marco nel suo vangelo dice che li mandò a due a due; Luca invece dice che li manda tutti insieme; è una missione collegiale da parte dei dodici. Essi, in questo caso, rappresentano tutta la comunità, la Chiesa, inviata a chiamare gli altri a far parte della stessa famiglia. Il dovere di testimoniare la propria fede e l’amore non è riservato a pochi privilegiati, ma è un dovere di tutti quelli che seguono Gesù. Quello che devono testimoniare è il Regno di Dio, che si realizza fin da ora, se si vive come è vissuto Gesù, cioè facendo la volontà di Dio, amando Lui come Padre e gli uomini come fratelli. Se abbiamo fatta una vera esperienza di fede desideriamo farla conoscere agli altri, se non abbiamo questo desiderio la nostra esperienza di fede è incompleta.

³Disse loro: «Non prendete nulla per il viaggio, né bastone, né bisaccia, né pane, né denaro, né due tuniche per ciascuno.

⁴In qualunque casa entriate, là rimanete e di là poi riprendete il cammino.

È interessante notare che le consegne che Gesù dà ai suoi missionari sono brevi, mentre si ferma parecchio nella descrizione delle modalità e dei particolari con cui deve svolgersi la missione. “Né bastone, né bisaccia, né pane, né denaro, né due tuniche per ciascuno”. Lo stesso avvertimento sarà ripetuto da Gesù quando, più avanti, invierà in missione settantadue discepoli. È importante annunciare, perché la fede proviene dall’ascolto della Parola, ma la fede che nasce in chi ascolta non dipende dalla credibilità di chi annuncia la Parola. La Parola è viva ed efficace da sé. Chi la annuncia può però renderla poco credibile contraddicendo con il suo comportamento ciò che annuncia.

Quelle suggerite da Gesù sono norme adatte alla situazione di allora, ma queste indicazioni concrete, apparentemente superate, sono attuali anche adesso se ci si sforza di coglierne lo spirito.

È l’invito ad una povertà che è nel contempo fede, libertà e leggerezza. È la povertà indicata nelle beatitudini. Una povertà che è anche fede: il segno di chi non confida in se stesso, ma solo nel Signore. È libertà e leggerezza, perché un discepolo appesantito da troppi bagagli diventa sedentario, conservatore, incapace di cogliere la novità di Dio. La povertà è inoltre necessaria se si vuole veramente amare: se si possiedono dei beni difficilmente si sa offrire se stessi agli altri.

⁵Quanto a coloro che non vi accolgono, nell’uscire dalla loro città, scuotete la polvere dai vostri piedi, a testimonianza contro di essi».

⁶Allora essi partirono e giravano di villaggio in villaggio, annunziando dovunque la buona novella e operando guarigioni.

Anche ai dodici potrà succedere quanto è già successo al loro Maestro, cioè di non essere accolti. In quel caso i dodici sono invitati ad abbandonare quella città e ad andare altrove, perché il messaggio cristiano deve essere proposto, ma mai imposto. “Scuotersi la polvere di dosso” era il gesto che un giudeo compiva, quando si allontanava da una terra pagana ed entrava in terra santa per lasciare

dietro di sé quanto era impuro. Non è un gesto di maledizione, ma un gesto che sottolinea la gravità del rifiuto.

⁷Intanto il tetrarca Erode sentì parlare di tutti questi avvenimenti e non sapeva che cosa pensare, perché alcuni dicevano: «Giovanni è risuscitato dai morti», ⁸altri: «È apparso Elia», e altri ancora: «È risorto uno degli antichi profeti».

⁹Ma Erode diceva: «Giovanni l'ho fatto decapitare io; chi è dunque costui, del quale sento dire tali cose?». E cercava di vederlo.

Gesù continua a suscitare interrogativi sulla sua identità. Anche Giovanni Battista aveva mandato a Gesù degli inviati per chiedergli se era lui il Messia o se si doveva attendere un altro. Gesù gli risponde indicandogli le opere che compie. Ai discepoli è Gesù stesso che chiede: “Voi chi dite che io sia?” La gente afferra qualcosa della grandezza di Gesù, ma finisce sempre con identificarlo con personalità del passato, figure importanti, ma già note, come Elia e gli antichi profeti. Gesù invece è una novità, per definirlo occorrono categorie nuove. Erode non attende in realtà una risposta alla domanda sulla identità di Gesù, perché è guidato da interessi particolari che gli fanno esprimere personalmente un giudizio in base ad essi. In sostanza chi non è disposto a convertirsi e a coinvolgersi e cerca solo di autogiustificarsi, anche se vede ed ascolta Gesù, non ne comprende il mistero.

¹⁰Al loro ritorno, gli apostoli raccontarono a Gesù tutto quello che avevano fatto. Allora li prese con sé e si ritirò verso una città chiamata Betsàida.

I dodici tornati dalla missione, che ha avuto un buon esito, raccontano a Gesù quanto è successo. Una comunità cristiana è sempre tenuta a confrontarsi su quanto fa con il suo Signore, con la Parola. È quanto facciamo anche noi all'inizio della celebrazione eucaristica. Quando Gesù prende in disparte i discepoli, come in questo caso, lontano dalla folla, lo fa perché li vuol preparare ad una nuova rivelazione. Per sfuggire ad Erode che vuole ucciderlo si trasferisce a Betsaida, al di fuori della Galilea, territorio sottoposto al suo dominio.

¹¹Ma le folle lo seppero e lo seguirono.

Egli le accolse e prese a parlar loro del regno di Dio e a guarire quanti avevan bisogno di cure. Gesù cerca un momento di ristoro e di intimità per i suoi discepoli. Un riposo che non si irrigidisce nelle proprie esigenze, anche legittime, ma si mantiene aperto ad accogliere la folla che giunge inaspettata. Come prima cosa Gesù parla loro del Regno, perché la Parola è al primo posto, poi guarisce “quanti avevano bisogno di cure”.

¹²Il giorno cominciava a declinare e i Dodici gli si avvicinarono dicendo: «Congeda la folla, perché vada nei villaggi e nelle campagne dintorno per alloggiare e trovar cibo, poiché qui siamo in una zona deserta».

La tradizione evangelica ha attribuito al miracolo della moltiplicazione dei pani e dei pesci una grande importanza. È l'unico miracolo raccontato da tutti e quattro gli evangelisti. Il gesto compiuto da Gesù è grandioso, tuttavia l'attenzione non deve soltanto fermarsi sulla potenza di Gesù, ma su alcuni tratti che rivelano chi Egli è e come dovrebbe essere, a sua volta, il discepolo. “Il giorno cominciava a declinare”, è sera, è l'ora nella quale i discepoli di Emmaus invitano Gesù risorto a rimanere e quando lo riconosceranno allo spezzar del pane. È l'ora dell'Ultima Cena, la cena pasquale che si celebra al tramonto. È perciò un miracolo che richiama l'Eucarestia.

I discepoli, con senso di responsabilità verso la folla, ricordano a Gesù che essa ha alcune esigenze da soddisfare, quella di mangiare e di alloggiare, perciò lo invitano a congedarla. Ma Gesù non è dello stesso parere.

13Gesù disse loro: «Dategli voi stessi da mangiare». Ma essi risposero: «Non abbiamo che cinque pani e due pesci, a meno che non andiamo noi a comprare viveri per tutta questa gente».

Per Gesù non basta essere coinvolti come i discepoli, occorre un coinvolgimento più pieno e diretto. Gesù non vuole solo sfamare la gente, ma compiere un gesto rivelatore di come Dio vorrebbe il mondo. Per i discepoli la gente avrebbe dovuto solo comperarsi da mangiare, per Gesù invece il “comperare” va sostituito con il “condividere”: questo significa che devono cambiare le relazioni tra gli uomini. Tu sei responsabile dell’altro perciò coinvolto nei suoi bisogni. I discepoli non capiscono ancora che il “mangiare”, che equivale al “vivere”, è legato al “dare”. Solo il dono di sé, di tutta la propria esistenza per gli altri, offre a tutti la possibilità di vita. Nell’Ultima Cena Gesù, con il gesto di spezzare il pane e di donarsi totalmente, aprirà gli occhi dei discepoli sul significato della sua vita offerta in dono. È il significato profondo dell’Eucarestia: il dono di Dio di cui ci si nutre e si vive, che si riceve e si dona agli altri. L’Eucarestia ci dice che non si fa memoria di Gesù col solo pensiero, né con le sole parole. La si fa con la vita.

14C’erano infatti circa cinquemila uomini.

Egli disse ai discepoli: «Fateli sedere per gruppi di cinquanta». 15Così fecero e li invitarono a sedersi tutti quanti.

Il numero cinquemila è un particolare che sottolinea la pienezza sovrabbondante del dono di Dio per chi ne ascolta la Parola. Richiama i cinquemila convertiti della prima comunità cristiana di Gerusalemme, citati da Luca negli Atti degli Apostoli (4,4), quelli che “erano venuti alla fede e avevano un cuore solo e un’anima sola”. Il pane moltiplicato da Gesù è inoltre dieci volte superiore al grano prodotto dal seme della parabola.

Nell’Esodo gli Israeliti avevano dovuto consumare il cibo in piedi per essere pronti a partire verso la Terra Promessa, uscendo dalla schiavitù. Ora sono fatti sedere a gruppi di cinquanta. Non più in piedi, ma seduti, perché si trovano già nella Terra Promessa, nel giorno di riposo, adagiati da commensali nel banchetto, indicazione di una vita serena e fraterna.

16Allora egli prese i cinque pani e i due pesci e, levati gli occhi al cielo, li benedisse, li spezzò e li diede ai discepoli perché li distribuissero alla folla. 17Tutti mangiarono e si saziarono e delle parti loro avanzate furono portate via dodici ceste.

Tutti i termini usati sono termini usati nell’Ultima Cena e che si ripetono nella celebrazione eucaristica come: “prendere”, “pane”, “levare gli occhi”, “benedire”, “spezzare”, “dare”, “distribuire”, “mangiare”, “tutti”. Tutto il vangelo è un commento a queste parole, una catechesi sull’Eucarestia, culmine e sorgente della vita cristiana.

Professione di fede di Pietro

918Un giorno, mentre Gesù si trovava in un luogo appartato a pregare e i discepoli erano con lui, pose loro questa domanda:

«Chi sono io secondo la gente?»

19Essi risposero: «Per alcuni Giovanni il Battista, per altri Elia, per altri uno degli antichi profeti che è risorto».

20Allora domandò: «Ma voi chi dite che io sia?».

Pietro, prendendo la parola, rispose: «Il Cristo di Dio».

21Egli allora ordinò loro severamente di non riferirlo a nessuno.

Primo annunzio della passione

22«Il Figlio dell'uomo, disse, deve soffrire molto, essere riprovato dagli anziani, dai sommi sacerdoti e dagli scribi, esser messo a morte e risorgere il terzo giorno».

Condizioni per seguire Gesù

23Poi, a tutti, diceva: «Se qualcuno vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce ogni giorno e mi segua.

24Chi vorrà salvare la propria vita, la perderà, ma chi perderà la propria vita per me, la salverà.

25Che giova all'uomo guadagnare il mondo intero, se poi si perde o rovina se stesso?

26Chi si vergognerà di me e delle mie parole, di lui si vergognerà il figlio dell'uomo, quando verrà nella gloria sua e del Padre e degli angeli santi.

L'avvento prossimo del regno

27In verità vi dico: vi sono alcuni qui presenti, che non morranno prima di aver visto il regno di Dio».

lectio

L'interrogativo circa l'identità di Gesù è stato presente in tutti i capitoli del Vangelo di Luca che hanno preceduto questo. È una domanda che si sono posta quasi tutti quelli che hanno ascoltato le parole e hanno visto le opere compiute da lui. In questo momento Gesù rivolge personalmente la domanda ai discepoli.

A nome di tutti risponderà Pietro. La sua risposta è giusta, ma incompleta, per completarla occorre una successiva rivelazione di Gesù.

18Un giorno, mentre Gesù si trovava in un luogo appartato a pregare e i discepoli erano con lui, pose loro questa domanda: «Chi sono io secondo la gente?»

Questa domanda serve per avviare il discorso, per mettere meglio in risalto la risposta dei discepoli e successivamente, in base a quanto aggiungerà Gesù, a spiegare che cosa tutto questo significa per il discepolo. Marco, raccontando lo stesso episodio, specifica il luogo dove esso è avvenuto: Cesarea di Filippo. Luca non lo cita ma aggiunge e sottolinea che Gesù fece la domanda mentre “si trovava in un luogo appartato a pregare”. Tutte le volte che Gesù deve prendere una decisione importante, si ritira a pregare. La preghiera è per lui la fonte di ogni azione, missione e rivelazione.

19Essi risposero: «Per alcuni Giovanni il Battista, per altri Elia, per altri uno degli antichi profeti che è risorto».

La risposta data dalla gente corrisponde a quella riferita nell'episodio precedente.

20Allora domandò: «Ma voi chi dite che io sia?». Pietro, prendendo la parola, rispose: «Il Cristo di Dio».

La risposta di Pietro esprime la fede della Chiesa; è la risposta che dà la Chiesa a questa domanda. Pietro riconosce in Gesù il Cristo, che deve venire secondo la promessa fatta da Dio a Israele. In Matteo (16, 17) Gesù commenta la risposta di Pietro dicendo: “Beato te, Simone figlio di Giona, perché né la carne né il sangue te l'hanno rivelato, ma il Padre mio”. Pietro ha risposto bene, egli attende il Messia promesso da Dio, ma un Messia glorioso che soddisfi i suoi desideri, che sono anche quelli di Israele. Dio mantiene sempre le sue promesse, ma non sempre esaudisce i desideri

degli uomini. Per questo motivo Gesù ordina ai discepoli di tacere, sapendo che deluderà le loro attese e quelle della gente.

21 Egli allora ordinò loro severamente di non riferirlo a nessuno.

Gesù ordina severamente di tacere, perché la gente non capirebbe un Messia come Gesù, essendo ancora legata all'attesa di un Messia potente e trionfante.

22 «Il Figlio dell'uomo, disse, deve soffrire molto, essere riprovato dagli anziani, dai sommi sacerdoti e dagli scribi, esser messo a morte e risorgere il terzo giorno».

Per togliere ogni possibile fraintendimento su come opererà il Messia, Gesù interviene personalmente. Marco, raccontando lo stesso episodio, ricorda che Pietro, al sentire Gesù parlare di croce, reagirà negativamente, ma Gesù, rimproverandolo aspramente, gli dirà: “Via da me satana, perché ragioni secondo gli uomini e non secondo Dio”.

Il biblista Bruno Maggioni, commentando questo passo, scrive: “Siamo sul finire dell'attività pubblica in Galilea. L'incomprensione delle folle e, soprattutto, l'opposizione sempre più violenta delle autorità, inducono Gesù a evitare le masse, per concentrare i propri sforzi sulla formazione del piccolo gruppo di discepoli. La strada che gli resta è quella della solitudine e del martirio. Ed è proprio qui che si manifesta tutta la sorprendente novità della scelta di Gesù.

In circostanze analoghe altri si sarebbero ritirati dal mondo che li rifiutava, lo avrebbero abbandonato al suo destino isolandosi in una sdegnosa solitudine. Non così Gesù: Egli non si separa dal popolo, ma al contrario resta in seno al popolo che lo rifiuta, trasformando il rifiuto che subisce in un atto di amore, segno evidente di quell'incrollabile fedeltà a Dio che non abbandona mai l'umanità. La via della croce non è semplicemente il coraggio della solitudine del martirio, ma il coraggio di trasformare la solitudine e il dolore in un gesto di amore.

Dopo la croce c'è anche la risurrezione. La croce non potrebbe essere la via di Dio, se non fosse seguita dalla risurrezione.

23 Poi, a tutti, diceva: «Se qualcuno vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce ogni giorno e mi segua.

Da questo momento Gesù non si rivolge più ai soli discepoli, ma alla folla, a tutti quelli che vogliono seguirlo, anche a noi. La passione e la croce non sono un destino solo per Gesù, ma anche per tutti quelli che lo vogliono seguire.

Gesù fa precedere alle proposte, che sono il compendio di una vita cristiana, le parole: “Se qualcuno vuol venire dietro a me . . .”, per sottolineare che chi vuole seguirlo lo deve fare in assoluta libertà. Seguire qualcuno significa amarlo, uscire dal proprio egoismo, pensare come lui, mettere lui al centro di tutto quanto decidiamo di fare.

La prima proposta invita a “rimanere se stessi”. Non si tratta di rinunciare alle legittime, profonde esigenze della propria umanità. Si tratta di non mettersi al centro di ogni personale interesse, ma di dimenticare se stessi, di rompere le ristrettezze del proprio egoismo, per essere liberi per gli altri.

La seconda proposta è di “prendere la propria croce”. Significa essere disposti a subire tutte le conseguenze delle scelte fatte e avere coraggio, come Gesù, di trasformare un eventuale rifiuto in un gesto di amore. Viene sottolineato il fatto che è una scelta da fare “ogni giorno”, quotidianamente, il che è una cosa molto difficile.

24 Chi vorrà salvare la propria vita, la perderà, ma chi perderà la propria vita per me, la salverà.

Parole che non devono essere lette come un abbandono delle cose materiali a vantaggio delle realtà spirituali, né come un abbandono della vita presente per possedere quella futura. Vanno lette dando loro un senso universale, un senso che vale sia per i credenti che per i non credenti. Tutta la vita

dell'uomo deve essere impegnata nell'amore. L'uomo si realizza amando, aprendosi e donandosi. Si guadagna quello che si perde, cioè quello che si offre agli altri.

25 *Che giova all'uomo guadagnare il mondo intero, se poi si perde o rovina se stesso?*

L'uomo cerca di salvarsi da solo accumulando beni. È una falsa sicurezza, perché ciò che si possiede non può riempire il vuoto lasciato da un'esistenza insignificante.

26 *Chi si vergognerà di me e delle mie parole, di lui si vergognerà il figlio dell'uomo, quando verrà nella gloria sua e del Padre e degli angeli santi.* ***27*** *In verità vi dico: vi sono alcuni qui presenti, che non morranno prima di aver visto il regno di Dio».*

Probabilmente con queste parole gli Evangelisti tendono a facilitare al discepolo il discorso della croce, ricordandogli il giudizio futuro e affermando che il trionfo del Regno è vicino. Comunque l'accettare o meno la parola di Gesù coinvolge nel presente e determina il nostro futuro.

La trasfigurazione

28 *Circa otto giorni dopo questi discorsi, prese con sé Pietro, Giovanni e Giacomo e salì sul monte a pregare.*

29 *E mentre pregava, il suo volto cambiò d'aspetto e la sua veste divenne candida e sfolgorante.*

30 *Ed ecco due uomini parlavano con lui: erano Mosè ed Elia, ³¹apparsi nella loro gloria, e parlavano della sua dipartita che avrebbe portato a compimento a Gerusalemme.*

32 *Pietro e i suoi compagni erano oppressi dal sonno; tuttavia restarono svegli e videro la sua gloria e i due uomini che stavano con lui.*

33 *Mentre questi si separavano da lui, Pietro disse a Gesù: «Maestro, è bello per noi stare qui. Facciamo tre tende, una per te, una per Mosè e una per Elia».*

Egli non sapeva quel che diceva.

34 *Mentre parlava così, venne una nube e li avvolse; all'entrare in quella nube, ebbero paura.*

35 *E dalla nube uscì una voce, che diceva: «Questi è il Figlio mio, l'eletto; ascoltatelo».*

36 *Appena la voce cessò, Gesù restò solo.*

Essi tacquero e in quei giorni non riferirono a nessuno ciò che avevano visto.

lectio

Il racconto della trasfigurazione, sia in Luca che negli altri vangeli, è preceduto dalla confessione di Pietro, dal primo annuncio della passione e dalle istruzioni di Gesù al discepolo che dovrà seguire la stessa sua via, ed è seguito dalla guarigione del fanciullo epilettico e dal secondo annuncio della passione.

È collocato dunque in un contesto dominato dal tema della croce. in un momento drammatico della vita di Gesù.

Il linguaggio usato nel racconto è quello tipico delle rivelazioni divine (la nube, la voce, il monte. . .). La trasfigurazione è quindi una rivelazione di Dio ai discepoli sul significato profondo e nascosto della persona di Gesù e della sua opera.

28 *Circa otto giorni dopo questi discorsi, prese con sé Pietro, Giovanni e Giacomo e salì sul monte a pregare.*

29 *E mentre pregava, il suo volto cambiò d'aspetto e la sua veste divenne candida e sfolgorante.*

È l'ottavo giorno, lo stesso giorno nel quale Gesù risorto si manifesterà ai discepoli di Emmaus, spiegando la Scrittura ed essi lo riconosceranno "allo spezzare del pane" . . . è la domenica.

L'ottavo giorno non è soltanto un punto di arrivo, il giorno definitivo, per l'uomo e la sua storia, nel quale l'uomo vive del mistero di Dio, per Luca è anche un giorno già presente per chi ha occhi che sanno vedere e orecchi che sanno ascoltare. Gesù porta i tre discepoli più intimi, Pietro, Giovanni e Giacomo, che altre volte sceglierà come testimoni, sul monte. Il monte è il luogo che, in tutta la Bibbia, Dio sceglie per manifestarsi. Il monte indicato non è un monte qualsiasi, ma un monte ben determinato, quello della preghiera di Gesù, della scelta dei Dodici e della sua rivelazione.

Solo Luca tra gli evangelisti sottolinea che Gesù porta i discepoli sul monte a pregare, e mette in evidenza che il volto di Gesù "cambiò di aspetto mentre pregava". I discepoli vedono il vero volto di Gesù quando, raccolto nella preghiera, si illumina di gioia. La preghiera è il respiro della vita cristiana ed è l'aiuto per ogni uomo a superare le difficoltà, anche quando tutto sembra congiurare contro di lui.

³⁰Ed ecco due uomini parlavano con lui: erano Mosè ed Elia, ³¹apparsi nella loro gloria, e parlavano della sua dipartita che avrebbe portato a compimento a Gerusalemme.

Nel Getsemani apparirà un angelo per dare la forza a Gesù di superare la prova della passione; in questo momento Mosè ed Elia svolgono lo stesso compito. Essi hanno avuto nella loro esistenza una missione importante ed hanno anticipato in parte ciò che sta per succedere a Gesù.

Sono particolarmente qualificati a discorrere con Gesù del suo "esodo" dalla croce alla Pasqua, dalla passione alla risurrezione. Mosè guidò il popolo di Dio nel passaggio (esodo) dall'Egitto alla Terra Promessa, ma ebbe anche un suo esodo personale.

Crebbe alla corte del faraone, ma preferì la solidarietà con il suo popolo e, minacciato di morte, fu costretto a fuggire nel deserto. Chiamato da Dio a guidare il suo popolo verso la libertà, provò spesso l'amarezza della contestazione, ma non venne mai meno alla sua fede. Il profeta Elia fu insofferente di ogni forma di idolatria e della corruzione del governo. Conobbe la via della fuga, del deserto e della solitudine, ma anche, contemporaneamente, la gioia della presenza del Signore. Mosè, che rappresenta la legge, ed Elia, padre dei profeti, sono in dialogo con Gesù: è come dire che l'ascolto delle Scritture, che parlano di loro e di altri profeti, aiuta a comprendere più a fondo il senso del "nuovo esodo", il senso della missione affidata a Gesù e anche ai suoi discepoli. Tutta la Scrittura parla dell'amore indescrivibile di Dio e della ricerca dell'uomo che, con Adamo, si è allontanato da Lui. Un amore che lo porta a morire in croce. Gerusalemme è il termine della prova e del cammino di Gesù, meta dell'esodo al quale sono associati anche i discepoli.

³²Pietro e i suoi compagni erano oppressi dal sonno; tuttavia restarono svegli e videro la sua gloria e i due uomini che stavano con lui.

Luca sottolinea il ruolo di Pietro separandolo dagli altri discepoli, ma anche lui, come gli altri, è gravato dal sonno. È il tipico atteggiamento dell'uomo quando deve affrontare problemi più grandi di lui; succederà anche nell'Orto degli Ulivi, quando non sapranno vegliare con Gesù. In questa occasione invece restano svegli e "videro la sua gloria". La trasfigurazione è un'esperienza anticipata della risurrezione che dura finché il discepolo sta sveglio con Gesù che prega e che gli permette di percorrere lo stesso cammino fatto da lui. Nell'Orto degli Ulivi dove i discepoli non riusciranno a vegliare e a pregare (22, 40-46), scrive Marco (14,50), "tutti allora, abbandonandolo, fuggirono".

³³Mentre questi si separavano da lui, Pietro disse a Gesù: «Maestro, è bello per noi stare qui. Facciamo tre tende, una per te, una per Mosè e una per Elia». Egli non sapeva quel che diceva.

È logico che Pietro desideri che quella chiara visione e quella gioiosa esperienza durino.

È l'atteggiamento di ogni persona nei momenti di felicità. Ma non è quella la strada che deve seguire il discepolo, che deve invece seguire Gesù sulla via della croce e testimoniare fino agli

estremi confini della terra. Pietro si comporta come la Maddalena dopo la risurrezione, che vorrebbe trattenere per sé Gesù, ed è l'errore che commette chi cerca la fede solo per consolarsi.

Pietro, con un moto di generosità, dimenticandosi di sé e degli altri discepoli, vuole fare tre tende: una per Gesù, una per Elia e una per Mosè. L'evangelista aggiunge che "non sapeva quel che diceva". La tenda è, per la Bibbia, simbolo della presenza di Dio e due furono nell'Antico Testamento le tende o dimore di Dio: la legge e la profezia, il passato da ricordare e il futuro da attendere.

Ora la dimora definitiva di Dio è una sola: Gesù che va verso Gerusalemme per compiere il suo esodo che, per mezzo della morte, arriva alla Pasqua, la salvezza definitiva. Solo dopo la risurrezione, però, Pietro e gli apostoli saranno in grado di capirlo.

³⁴Mentre parlava così, venne una nube e li avvolse; all'entrare in quella nube, ebbero paura.

³⁵E dalla nube uscì una voce, che diceva: «Questi è il Figlio mio, l'eletto; ascoltatelo».

La nube è segno della presenza di Dio che si rivela e parla come al battesimo di Gesù nel Giordano. Gesù è presentato ancora come il Figlio obbediente in intima unione con il Padre, ma, in questa occasione, viene aggiunto il comando: "ascoltatelo". Quello dell'ascolto è l'atteggiamento fondamentale del discepolo verso Gesù. Il discepolo rinuncia a stabilire una sua verità e si sottomette ad una parola che non è sua.

³⁶Appena la voce cessò, Gesù restò solo. Essi tacquero e in quei giorni non riferirono a nessuno ciò che avevano visto.

Il discepolo non vede più il Gesù trasfigurato, ma il Gesù terreno avviato verso la croce. La voce del Padre è servita a confermare l'incredibile cammino verso la croce di Gesù e dei suoi discepoli, già precedentemente annunciato quando, confermando di essere il Messia, Gesù aveva aggiunto che "il Figlio dell'uomo deve soffrire molto" (9,22).

S. Paolo dirà nella prima lettera ai Corinzi (1,18): "La parola della croce è stoltezza per quelli che vanno in perdizione, ma per quelli che si salvano, per noi, è potenza di Dio". Si spegne la gloria di Dio e i discepoli tacciono; parleranno solo dopo aver ricevuto il dono dello Spirito. S. Pietro, ricordando la Trasfigurazione, nella sua seconda lettera (1,17) dirà: "Siamo stati testimoni di come egli ricevette onore e gloria da Dio, quando dalla maestosa gloria gli fu rivolta questa voce: Questi è il mio Figlio prediletto". . .

Alcune riflessioni conclusive.

Scrive Maggioni: *"La trasfigurazione non è soltanto una rivelazione dell'identità profonda di Gesù e della sua opera. È nel contempo una rivelazione dell'identità del discepolo. La via del discepolo è come quella del maestro, ugualmente incamminata verso la croce e la risurrezione. La risurrezione non è semplicemente una realtà futura, ma è una realtà presente e anticipata. La comunione con Dio è già operante. Nei momenti della fede non mancano momenti chiari, gioiosi, all'interno della fatica dell'esistenza cristiana. Occorre saperli leggere, saperli scorgere; il loro carattere è però fugace e provvisorio, e il discepolo deve imparare ad accontentarsi".*

Il teologo Corbon: *"Se sapessimo riconoscere il dono di Dio, se sapessimo provare stupore, come il pastore Mosè, davanti a tutti quei roveti ardenti che costeggiano le nostre vie, comprenderemmo allora che la trasfigurazione del Signore, la nostra, comincia con un certo cambiamento del nostro sguardo . . . Il mondo intero è un rovetto ardente, ogni essere umano, qualunque sia l'impressione che suscita in noi. È questa profondità eterna di Dio. Ogni avvenimento porta in sé un raggio della sua luce. Il Signore è stato trasfigurato pregando, e anche noi verremo trasfigurati solo nella*

preghiera...Che cosa è che impedisce al nostro sguardo di essere trasfigurato, all'infuori dell'angoscia o dell'aggressività che ci abitano e di cui non ci rendiamo conto? La luce del Crocifisso, ed il Signore risorto, allontana tutte queste paure con la forza del suo amore”.

L'epilettico indemoniato

9³⁷Il giorno seguente, quando furon discesi dal monte, una gran folla gli venne incontro.

38A un tratto dalla folla un uomo si mise a gridare:

«Maestro, ti prego di volgere lo sguardo a mio figlio, perché è l'unico che ho.

39Ecco, uno spirito lo afferra e subito egli grida, lo scuote ed egli dà schiuma e solo a fatica se ne allontana lasciandolo sfinito.

40Ho pregato i tuoi discepoli di scacciarlo, ma non ci sono riusciti».

41Gesù rispose: «O generazione incredula e perversa, fino a quando sarò con voi e vi sopporterò? Conducimi qui tuo figlio».

42Mentre questi si avvicinava, il demonio lo gettò per terra agitandolo con convulsioni.

Gesù minacciò lo spirito immondo, risanò il fanciullo e lo consegnò a suo padre.

43E tutti furono stupiti per la grandezza di Dio.

Secondo annuncio della passione

Mentre tutti erano sbalorditi per tutte le cose che faceva, disse ai suoi discepoli:

44«Mettetevi bene in mente queste parole: Il Figlio dell'uomo sta per essere consegnato in mano degli uomini».

45Ma essi non comprendevano questa frase; per loro restava così misteriosa che non ne comprendevano il senso e avevano paura a rivolgergli domande su tale argomento.

lectio

Il racconto della guarigione dell'epilettico, dopo quello della trasfigurazione, si trova anche in Marco e Matteo. Quello di Marco è più lungo perché si sofferma nella descrizione della malattia, per sottolineare che il male si può vincere solo se si ha una fede profonda sostenuta dalla preghiera. Luca, pur mettendo in evidenza l'importanza della fede, sottolinea altri particolari.

37Il giorno seguente, quando furon discesi dal monte, una gran folla gli venne incontro.

“Il giorno seguente” è il giorno dopo la trasfigurazione, cioè quello dopo l'incontro con il Padre che ha rivelato l'identità profonda di Gesù. Per la comunità di Luca e per noi è il giorno feriale, il giorno dopo la domenica. Nella domenica il credente ascolta la Parola, contempla il mistero di Dio e anticipa la risurrezione e questo deve bastargli per affrontare poi la vita di ogni giorno. Il fedele è invitato a rinnovarsi e a seguire in ogni momento Gesù, portando la croce quotidiana. Così Gesù, dopo essere sceso dal monte, continua la sua vita di sempre operando miracoli, ma nello stesso tempo si avvia verso la sua sconfitta, verso Gerusalemme. Si manifesta in lui una strana contrapposizione: ha il potere di vincere il male ma, nello stesso tempo, non sarà risparmiato dal male.

38A un tratto dalla folla un uomo si mise a gridare: «Maestro, ti prego di volgere lo sguardo a mio figlio, perché è l'unico che ho. 39Ecco, uno spirito lo afferra e subito egli grida, lo scuote ed egli dà schiuma e solo a fatica se ne allontana lasciandolo sfinito.

40Ho pregato i tuoi discepoli di scacciarlo, ma non ci sono riusciti».

Solo Luca, tra gli evangelisti, non si ferma tanto nella descrizione della malattia, ma pone l'accento sul fatto che l'epilettico che viene presentato a Gesù è figlio unico.

È un dato presente anche in altri racconti; in quello della vedova di Nain (7,38), nel quale Gesù fa risorgere il figlio unico di una madre vedova; così fa risorgere la figlia unica di Giairo (8,42).

Quella di sottolineare che viene salvato un figlio unico non è una scelta casuale. Luca vuole dire che Dio Padre ama ogni uomo, personalmente, singolarmente come fosse l'unico, con lo stesso amore singolare e irripetibile con cui ama Gesù.

L'epilettico è afferrato da uno spirito. L'uomo è sempre soggetto ad uno spirito, può essere uno spirito di morte o di vita, santo o impuro. L'uomo non è guida di se stesso, è sempre guidato da altri: da ideologie, pregiudizi, dal sentito dire ecc.

Non a caso nel primo comandamento Dio impone di non avere altri dei di fronte a Lui.

L'uomo è libero solo se accetta di avere come Signore Gesù, di lasciarsi guidare solo da lui che ci dà la vita. I discepoli hanno tentato di guarire l'ammalato ma non ci sono riusciti.

Marco dice che il demonio che possedeva il malato era sordo e muto. I discepoli non riescono a vincere tale demonio perché anche essi sono sordi e muti alla parola di Gesù.

Il potere di liberare il demonio e di compiere miracoli appartiene solo a Dio e non all'uomo.

Marco dirà che solo con la preghiera è possibile scacciare questo tipo di demonio e Matteo solo se si ha una fede pari ad un granello di senapa capace anche di muovere le montagne. Per Luca è necessaria una fede particolare che sarà indicata successivamente nei versetti 44 e 45.

È quella capace di credere nella croce, in Gesù crocifisso, in un Dio potente perché debole.

41 Gesù rispose: «O generazione incredula e perversa, fino a quando sarò con voi e vi sopporterò? Conducimi qui tuo figlio».

Non si capisce bene a chi è rivolto questo rimprovero di Gesù. Probabilmente al padre dell'indemoniato, ma anche ai discepoli. È una frase tipica usata anche nell'Antico Testamento nel libro dei Numeri ed è rivolta da Dio al popolo di Israele nel deserto. L'incredulità è un fenomeno collettivo che si ripete in ogni generazione ed è dovuta all'incapacità di ascoltare la parola di Dio.

42 Mentre questi si avvicinava, il demonio lo gettò per terra agitandolo con convulsioni. Gesù minacciò lo spirito immondo, risanò il fanciullo e lo consegnò a suo padre.

43 E tutti furono stupiti per la grandezza di Dio.

Gesù guarisce con la sola sua parola, con la sua parola fa tacere la voce del male. Anche noi prima di comunicarci diciamo: "Signore non son degno che tu entri...ma di una sola parola e io sarò salvato".

Ma crediamo veramente a quanto diciamo, cioè che la sua parola se ascoltata ci salverà?

Alla fine Gesù consegnò l'ammalato guarito a suo padre; è un particolare che solo Luca dice.

È il compito di Gesù consegnare tutti al Padre.

Mentre tutti erano sbalorditi per tutte le cose che faceva, disse ai suoi discepoli:

44 «Mettetevi bene in mente queste parole: Il Figlio dell'uomo sta per essere consegnato in mano degli uomini».

Il tema della passione è un tema che Luca ripete di continuo nel suo Vangelo. Nei capitoli 12,50, 13,31, 18,31 e in altri Gesù predice chiaramente la sua passione.

Anche dopo la risurrezione, nel capitolo 24,7, gli angeli, davanti al sepolcro vuoto, ricordano alle donne che "bisognava che il Figlio dell'uomo fosse consegnato in mano ai peccatori".

Disse ai suoi discepoli: "Mettetevi bene in mente queste parole". Mentre tutti sono stupiti per i prodigi fatti da Gesù, solo ai suoi discepoli egli rivela la sua passione.

I discepoli sono chiamati ad una impresa nuova, faticosa, ad ascoltare una parola difficile da accettare.

Il miracolo appena compiuto da Gesù sintetizza tutta l'attività compiuta da lui in Galilea, è il segno di una salvezza più profonda, una salvezza però che richiede anche la sofferenza da parte del Figlio dell'uomo.

Di fronte allo stupore che suscita la sua potenza manifestatasi nella guarigione dell'indemoniato, egli presenta loro contemporaneamente la sua impotenza di fronte a quanti lo condanneranno a morire.

Oltre a far vedere quanto egli fa per l'uomo vuole ora manifestare quanto è disposto a subire per l'uomo. Più che la potenza di Gesù è la sua passione che rivela la sua vera grandezza, la grandezza dell'amore infinito di Dio che si fa infinitamente piccolo per consegnarsi nelle nostre mani.

Dio non ci ha svelato il suo mistero attraverso i suoi miracoli, ma nella debolezza del suo Figlio. Solo accettando il Crocifisso si diventa veri discepoli di Gesù.

Questo significa che Dio è diverso da quello che pensano gli uomini. Ciò che ci salva è sentirsi amati da Dio. Una persona si sente amata non da chi le offre molti doni, perché l'offerta di doni può nascondere un desiderio di conquista, ma da chi è disposto a donare se stesso, da chi le sta vicino nella sofferenza, sopportandola assieme.

Il Figlio dell'uomo sta per essere consegnato. Il Figlio dell'uomo potente e glorioso, il giudice supremo, diventa il Figlio dell'uomo impotente, giudicato da peccatori e scambiato con Barabba.

La fede vuol dire accettare anche questo. Dio lascia il male nel mondo, anche se è sempre contrario ad ogni male e potrebbe vincerlo, ma ci è vicino per aiutarci quando ci colpisce, lo tollera quando è fatto da noi perché ci vuol bene... e lo utilizza per un bene maggiore.

⁴⁵Ma essi non comprendevano questa frase; per loro restava così misteriosa che non ne comprendevano il senso e avevano paura a rivolgergli domande su tale argomento.

È già la seconda volta che Gesù annuncia la sua passione e morte ai discepoli, che però non comprendono ciò che dice. Luca dice "non comprendevano", usa volutamente l'imperfetto per indicare che è un'azione che dura sempre.

È un'incomprensione sempre presente: la difficoltà di capire l'amore che Dio ha nei nostri riguardi. I discepoli non vogliono capire e si guardano bene dal chiedere spiegazioni, così possono continuare a non capire. Questa loro incomprensione non vanifica però il piano di Dio.

Chi è il più grande?

⁴⁶Frattanto sorse una discussione tra loro, chi di essi fosse il più grande.

⁴⁷Allora Gesù, conoscendo il pensiero del loro cuore, prese un fanciullo, se lo mise vicino e disse:

⁴⁸«Chi accoglie questo fanciullo nel mio nome, accoglie me; e chi accoglie me, accoglie colui che mi ha mandato. Poiché chi è il più piccolo tra tutti voi, questi è grande».

Uso del nome di Gesù

⁴⁹Giovanni prese la parola dicendo: «Maestro, abbiamo visto un tale che scacciava demòni nel tuo nome e glielo abbiamo impedito, perché non è con noi tra i tuoi seguaci».

⁵⁰Ma Gesù gli rispose: «Non glielo impedito, perché chi non è contro di voi, è per voi».

lectio

⁴⁶Frattanto sorse una discussione tra loro, chi di essi fosse il più grande.

Nel racconto di Marco questa stessa discussione tra i discepoli avviene a Cafarnao; Luca non indica alcuna località. Per lui è un fatto che supera lo spazio e il tempo, perché si ripete sempre e dappertutto, è connaturale alla natura umana. I discepoli continuano a discutere ignorando quanto Gesù ha detto precedentemente, continuano volutamente a non capire l'annuncio della passione e a non interrogarlo per avere una qualche spiegazione, è come se il suo destino non li riguardasse. Ragionano seguendo la logica di questo mondo, secondo la quale nella loro comunità, come in tutte le comunità umane, dovrebbero contare ed essere considerati importanti quelli che riescono a distinguersi per le loro doti o per le funzioni che esercitano.

In fondo i discepoli sperano ancora che egli sia il Messia glorioso e vittorioso, atteso dal popolo, dimostrando così che seguono Gesù per un loro interesse. Nonostante la loro incomprendenza però, continuano a seguirlo e seguendolo, alla fine, capiranno che cosa significa seguire lui fino alla croce.

Anche noi se obbediamo a quanto Gesù ci propone, esploreremo, a poco a poco, che cosa vuol dire seguirlo e capiremo l'incredibile valore umano della croce.

Il testo afferma che tra i discepoli "sorse una discussione". Non si dialoga, ma si discute quando si è spinti dal desiderio di realizzarsi e ci si vuole affermare.

Quello di volersi realizzare è un desiderio legittimo; importanti sono però le motivazioni e le modalità che si scelgono per farlo. Se si è spinti solamente dal proprio interesse, dal voler autoaffermarsi a tutti i costi si sceglie una via sbagliata. Si diventa egoisti e si tende a sottomettere tutto e tutti al proprio interesse.

È un peccato che può insidiare anche il discepolo e forse in un modo ancora più sottile quando crede di fare una cosa buona. Vuole essere il "più bravo" o il "più buono", volontà manifesta o nascosta, motivata da ragioni sbagliate o giuste, e finisce col dividere la comunità.

47 Allora Gesù, conoscendo il pensiero del loro cuore, prese un fanciullo, se lo mise vicino e disse:

Gesù non rimprovera i discepoli, non fa discorsi moralistici, ma presenta loro un bambino. Il bambino pur avendo i suoi difetti, pur essendo capriccioso, egoista, pigro è però innocente e tenero. Gesù lo sceglie e lo porta come esempio all'attenzione dei discepoli, per motivi diversi, però. Perché il bambino ha bisogno degli altri, non ha grandi ambizioni, dimentica facilmente i torti, crede a quanto gli vien detto e soprattutto ha bisogno che gli altri lo accolgano. Mentre l'adulto pensa che per vivere bene occorre primeggiare, servendosi di tutto e di tutti per possedere, il piccolo ha bisogno di tutto e sente questo bisogno, può vivere solo se è accolto.

48 «Chi accoglie questo fanciullo nel mio nome, accoglie me; e chi accoglie me, accoglie colui che mi ha mandato. Poiché chi è il più piccolo tra tutti voi, questi è grande».

In questo versetto la parola "accogliere" è ripetuta per ben quattro volte. È la parola più ripetuta nella Bibbia. La Bibbia invita ad accogliere se stessi, ad accogliere Dio, ad accogliere gli altri, ad accogliere la liberazione... Gesù ci rivela che la qualità fondamentale di Dio è l'accoglienza. Dio ama tutti, è amore e desidera solo di essere accolto, perciò si fa piccolo per essere accolto da tutti. A chi fa parte della sua comunità Gesù chiede di porsi davanti al fratello come di fronte ad un bambino, con la stessa attenzione e cura come se si trattasse di lui stesso. Accogliere significa fare spazio dentro di sé per ospitare l'altro.

Mentre l'egoismo porta a servirsi dell'altro per primeggiare, l'amore porta a servire l'altro. Il servizio più importante che posso fare ad un altro è quello di accoglierlo, per questo motivo chi ama gli altri rinnega se stesso e si fa piccolo.

Questo significa accettare di portare la croce. Anche nella Chiesa è importante il "piccolo", il bisognoso che deve essere accolto da tutti. Ma è grande anche colui che, pur avendo le capacità di agire e di cercare il suo bene e mirare al suo vantaggio, si fa piccolo per servire gli altri. È grande

colui che lo fa nel nome di Gesù e non nel proprio nome per evitare ogni forma di egoismo, con discrezione e cura, nello stesso tempo senza considerare gli altri degli idoli che poi possono deluderlo.

49Giovanni prese la parola dicendo: «Maestro, abbiamo visto un tale che scacciava demòni nel tuo nome e glielo abbiamo impedito, perché non è con noi tra i tuoi seguaci».

Non si sa come i discepoli abbiano reagito alle parole di Gesù, comunque subito dopo dimostrano di non saper accogliere questo anonimo che “nel suo nome” ha cacciato un demone, un’azione che non era riuscita prima a loro stessi. Hanno impedito che uno sconosciuto compisse una buona azione e ora cercano l’approvazione di Gesù su quanto hanno fatto. Dimostrano che ciò che sta loro a cuore non è seguire Gesù, ma contare come gruppo, avere il monopolio anche di quei poteri o carismi che solo Dio può concedere. È un atteggiamento frutto dell’orgoglio che non cerca il bene dei fratelli nel nome del Signore, ma l’affermazione del “noi” escludendo gli altri. Un peccato nel quale cadiamo anche noi quando non riconosciamo il bene compiuto da chi non fa parte del nostro gruppo o della nostra comunità.

50Ma Gesù gli rispose: «Non glielo impedito, perché chi non è contro di voi, è per voi».

Gesù dice “chi non è contro di voi, è per voi”: non dice “chi non è contro di noi”, perché non vuole essere incluso nel loro gruppo; in realtà i discepoli con il loro atteggiamento lo hanno già escluso. Non accetta il loro spirito di parte perché è venuto per salvare tutti, morirà infatti per salvare chi era perduto. La Chiesa è serva e non padrona del messaggio di Gesù. Per questo non può impedire che lo utilizzino quelli di fuori e nello stesso tempo non deve provarne invidia, ma piacere. Nel capitolo 11 del vangelo di Luca Gesù dirà: “Chi non è con me, è contro di me: e chi non raccoglie, disperde”. Queste parole non sono in contraddizione con il versetto appena esaminato, ma ci aiutano a capirlo. È Gesù che bisogna seguire, non noi, perché è lui l’unico Signore.

La Chiesa, in quanto sta con Gesù, deve essere aperta a tutto e a tutti, non è importante il suo trionfo. Quello che conta è che la forza e la verità del Regno si propaghino fra gli uomini. S. Paolo, nella lettera agli Efesini (4, 5-6) scrive: “(C’è) un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo. Un solo Dio Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, agisce per mezzo di tutti ed è presente in tutti”. Come conclusione si può affermare che il tema della croce è difficile da accettare, ma è di un’importanza fondamentale perché è legato alla nostra realtà umana.

Siamo convinti che solo attraverso l’amore ci realizziamo, ma per amare veramente, per vincere il nostro egoismo dobbiamo “rinnegare noi stessi”.

Gesù educa i suoi discepoli a seguirlo ad essere come lui; per questo devono cambiare modo di ragionare.

Per amare come lui devono farsi piccoli, fare spazio all’altro, rispettare la sua libertà, cercare solo il suo bene.

Cattiva accoglienza di un villaggio di Samaria

51Mentre stavano compiendo i giorni in cui sarebbe stato tolto dal mondo, si diresse decisamente verso Gerusalemme 52e mandò avanti dei messaggeri. Questi si incamminarono ed entrarono in un villaggio di Samaritani per fare i preparativi per lui.

53Ma essi non vollero riceverlo, perché era diretto verso Gerusalemme. 54Quando videro ciò, i discepoli Giacomo e Giovanni dissero: «Signore, vuoi che diciamo che scenda un fuoco dal cielo e li consumi?». 55Ma Gesù si voltò e li rimproverò.

56E si avviarono verso un altro villaggio.

Esigenze della vocazione apostolica

⁵⁷Mentre andavano per la strada, un tale gli disse: «Ti seguirò dovunque tu vada».

⁵⁸Gesù gli rispose: «Le volpi hanno le loro tane e gli uccelli del cielo i loro nidi, ma il Figlio dell'uomo non ha dove posare il capo».

⁵⁹A un altro disse: «Seguimi». E costui rispose: «Signore, concedimi di andare a seppellire prima mio padre».

⁶⁰Gesù replicò: «Lascia che i morti seppelliscano i loro morti; tu va' e annunzia il regno di Dio».

⁶¹Un altro disse: «Ti seguirò, Signore, ma prima lascia che io mi congedi da quelli di casa».

⁶²Ma Gesù gli rispose: «Nessuno che ha messo mano all'aratro e poi si volge indietro, è adatto per il regno di Dio»

lectio

⁵¹Mentre stavano compendosi i giorni in cui sarebbe stato tolto dal mondo, si diresse decisamente verso Gerusalemme

La decisione di Gesù di andare verso Gerusalemme segna una svolta importante nel vangelo di Luca. Anche Marco e Matteo parlano di questo fatto; ma Marco vi dedica solo un capitolo, Matteo tre, mentre Luca gliene dedica dieci, nei quali ripete più volte la frase che Gesù “sta procedendo verso Gerusalemme”.

Nel suo racconto ci sono diverse imprecisioni geografiche, è chiaro quindi che l'evangelista non vuol offrirci un quadro geografico preciso, ma una prospettiva teologica. Il viaggio verso Gerusalemme è il viaggio di Gesù verso la croce. È un'occasione per offrirci molte indicazioni riguardanti la vita concreta dei discepoli che lo vogliono seguire fino in fondo. Si tratta in genere di materiale presente solo nel vangelo di Luca. Il discepolo deve essere un uomo deciso, disposto anche a grandi rinunce, a fare il bene, deve saper pregare. Sono scelte che fa non per diventare una persona straordinaria, né un eroe, ma per riuscire ad amare veramente come Gesù. Il discepolo deve essere in tutto come lui, deve cercare di essere vicino a tutti, giusti e peccatori, senza paura di comprometersi, insomma deve ragionare come lui. “Si diresse decisamente verso Gerusalemme” la traduzione esatta sarebbe: “indurì il suo volto per camminare verso Gerusalemme”, Gesù intraprende il suo viaggio verso Gerusalemme con decisione, con coraggio, ma anche con fatica.

La frase “indurì il suo volto” fa forse riferimento al terzo canto del Servo del Signore di Isaia (60, 6-7), che dice: “Ho presentato il dorso ai flagellatori...non ho ritratto la faccia agli insulti e agli sputi...resi la mia faccia dura come pietra”. Per amore della verità occorre saper andare contro tutti.

⁵²e mandò avanti dei messaggeri. Questi si incamminarono ed entrarono in un villaggio di Samaritani per fare i preparativi per lui.

I discepoli vengono mandati avanti come messaggeri. Compito del discepolo è preparare la via, come ha fatto il Battista; il discepolo deve, con la propria vita e amando gli altri, preparare gli uomini ad accogliere il Signore. Lui solo potrà convertirli.

⁵³Ma essi non vollero riceverlo, perché era diretto verso Gerusalemme.

Sembra che l'evangelista voglia mettere in evidenza la difficoltà che l'attività di Gesù incontrò sempre. A Nazaret Gesù fu rifiutato perché si era presentato come un messia universale; fu rifiutato anche dai Samaritani, nemici degli Ebrei da secoli per motivi di razza e di religione, perché si recava a Gerusalemme; infine neppure i discepoli riuscirono a capirlo perché si aspettavano un messia diverso, glorioso.

***54* Quando videro ciò, i discepoli Giacomo e Giovanni dissero: «Signore, vuoi che diciamo che scenda un fuoco dal cielo e li consumi?».**

Giacomo e Giovanni sono gli stessi che, secondo Marco, pretendevano i primi posti al seguito di Gesù. Non sono perciò in grado di capire il mistero di un messia che accetta questo rifiuto senza adirarsi. Vorrebbero lo stesso castigo come ai tempi di Elia (2Re 1,10-15) che fece scendere dal cielo il fuoco per distruggere i suoi nemici. Quello dei due discepoli è un atteggiamento di vendetta che è presente in chi è trascinato solo dallo zelo religioso, senza discernimento, e dimentica la via seguita da Gesù, finendo col produrre grandi guai.

***55* Ma Gesù si voltò e li rimproverò. *56* E si avviarono verso un altro villaggio.**

Alcuni manoscritti della Vulgata contengono questa aggiunta al rimprovero rivolto da Gesù ai due discepoli: “voi non sapete di che spirito siete. Il Figlio dell’uomo non è venuto a perdere le vite degli uomini, ma a salvarle”. Quello di Gesù è un tempo di salvezza, non di condanna. Nel momento della prova e del rifiuto, Gesù si appella sempre a questa scelta di fondo che guida la sua missione. Non si impone con la prepotenza e con la forza, ma solo attraverso la misericordia e l’amore. Solo se ci comportiamo come lui, anche quando siamo respinti, possiamo considerarci suoi seguaci. Al rifiuto da parte dei Samaritani seguono tre condizioni poste da Gesù a chi vuol seguirlo. Luca non specifica chi sono le tre persone che si rivolgono a Gesù, sono tre persone emblematiche che “andavano per strada”. Esse rappresentano ogni persona che intende seguirlo, ognuno di noi. Da questo momento diventa più chiara la sua richiesta fatta al versetto 23 di questo capitolo: “Se qualcuno vuol venire dietro a me prenda la sua croce e mi segua”.

***57* Mentre andavano per la strada, un tale gli disse: «Ti seguirò dovunque tu vada». *58* Gesù gli rispose: «Le volpi hanno le loro tane e gli uccelli del cielo i loro nidi, ma il Figlio dell’uomo non ha dove posare il capo».**

Le parole che pronuncia questo tale sono piene di slancio, ma anche presuntuose, come quelle di Pietro quando dichiara (22,33): “Signore con te sono pronto ad andare in prigione e alla morte”. Gesù, nella sua risposta oppone al desiderio e all’illusione facile di chi si sente di seguirlo ovunque, la dura previsione della realtà da affrontare. Tutti nel mondo hanno un posto dove rifugiarsi, Gesù non lo ha. Per seguirlo occorre capire tutte le esigenze della sequela. Vuol dire vivere nell’insicurezza secondo il mondo.

Ad una sicurezza cercata nel possesso, Gesù sostituisce una sicurezza che si basa sulla fiducia nel Padre. Secondo il cardinal Martini il “nido” rappresenta simbolicamente il calore che nutre e protegge, l’essere al riparo nel caldo degli affetti, al sicuro. Chi vuol restare al riparo nella tenda, non potrà mai capire appieno che cosa è il Regno, non affronterà il combattimento della vita uscendo allo scoperto.

***59* A un altro disse: «Seguimi». E costui rispose: «Signore, concedimi di andare a seppellire prima mio padre».**

La seconda persona invitata alla sequela chiede a Gesù di poter andare, prima di seguirlo, a seppellire il padre. È una richiesta sensata e legittima. Quel tale chiede di rimandare la decisione a quando avrà compiuti tutti i suoi doveri verso i genitori. Ma per seguire Gesù occorre decidersi subito, appena c’è la chiamata, non si può rimandare.

***60* Gesù replicò: «Lascia che i morti seppelliscano i loro morti; tu va’ e annunzia il regno di Dio».**

Per Gesù l’annuncio del Regno viene prima di tutto, viene anche prima della legge. È il dramma della fede di Abramo che deve scegliere tra l’amore per il figlio Isacco e l’amore verso Dio.

Il padre, sempre secondo il card. Martini, non rappresenta solo la figura del padre in senso fisico, ma tutte le tradizioni e le abitudini familiari, come il principio dell'onore e della reputazione, il non dover mai perdere la faccia; mentre per seguire Gesù occorre accettare le umiliazioni, le persecuzioni, rinunciando a questi punti di onore. Questi ed altri idoli, talvolta presenti nell'inconscio come eredità familiare, se vogliamo seguire Gesù, dobbiamo imparare a riconoscerli perché costituiscono un fardello del quale, con la grazia di Dio, dobbiamo liberarci.

61Un altro disse: «Ti seguirò, Signore, ma prima lascia che io mi congedi da quelli di casa».

62Ma Gesù gli rispose: «Nessuno che ha messo mano all'aratro e poi si volge indietro, è adatto per il regno di Dio»

In questo caso si è soliti fare un confronto con il racconto della vocazione di Eliseo (1Re 19,20). Ad Eliseo è permesso di andare a casa a salutare i suoi di casa, al discepolo di Gesù non è permesso. Seguire Gesù è più che seguire Elia. La sequela di Gesù non ammette rinvii, né distrazioni, né nostalgie. Quelli di casa, i parenti e gli amici sono il simbolo della propria storia personale, delle proprie relazioni e vicende.

È come se Gesù dicesse: "Tu non ti accorgi di essere ancora schiavo del passato, della tua storia, dei tuoi amici, delle tue conoscenze, di tutto quanto costituisce il tuo mondo culturale e affettivo. Nemmeno hai capito la radicalità del Regno e sarai di quelli che andranno avanti sempre guardando indietro, guardando a ciò che hanno rinunciato, pensando a ciò che rimane e non rimane della loro storia".

Se ti volti indietro dopo aver messo mano all'aratro, per vedere che cosa hai lasciato, vuol dire che il tuo cuore non è stato conquistato dal Signore, non è mosso unicamente dal desiderio di seguirlo.

Dice San Paolo nella lettera ai Filippesi (3,13): "Dimentico del passato e proteso verso il futuro, corro verso la meta". Concludendo: viviamo con il desiderio di seguire Gesù, ma allo stesso tempo non sappiamo rinunciare alle nostre sicurezze materiali, affettive e personali. Solo la grazia può aiutarci a decidere di non tener conto di quelle sicurezze. Gesù offre al discepolo tre doni affinché possa amare fino in fondo, con tutto il cuore: la libertà dalle cose, dalle persone e dall'io.

